

- L'iniziativa di presentare il libro di Giovanni Graziani, titolo "**Prender parola, il metodo Scandola**"⁽¹⁾ risponde a due esigenze ed obiettivi dei promotori:
 - a) offrire un'occasione per raccontare e discutere le vicende occorse all'interno della CISL, e in particolare nel gruppo dei suoi massimi dirigenti, nell'arco almeno degli ultimi 10 anni;
 - b) ricordare e sostenere la riabilitazione di Fausto Scandola, il socio ed ex dirigente nella CISL locale di Verona, che, a seguito della denuncia del mancato rispetto di norme etiche e politiche a livello nazionale dell'organizzazione, è stato espulso dalla CISL con due successive decisioni dei Provibiri nazionali della confederazione.

- Dobbiamo ringraziare l'autore per il suo lavoro di ricerca e di ricostruzione storica perché ci facilita il compito di riflettere sui fatti occorsi nella storia recente della nostra organizzazione... e perché può suscitare la volontà di riprendere la parola per "esprimere con chiarezza opinioni" e "approfondire il confronto nell'organizzazione", come ci ha dimostrato con metodo l'amico Scandola. La sua morte il 19 marzo 2016 ha lasciato incompiuta la sua battaglia, ed ha lasciato a noi il testimone e la saggezza di *"non andarsene ma di alzare la voce", "perché la CISL ritorni all'altezza della propria storia e dei propri ideali"*

Giovanni Graziani è stato presidente del Collegio Provibiri della FAI, la federazione agroalimentare della CISL, ed è con bravura di storico nel suo stile giornalistico che documenta i fatti. Nella prima metà del libro, che racconta il modo in cui la dirigenza confederale gestisce l'organizzazione, è inclusa anche la vicenda del commissariamento della FAI che non aveva voluto sciogliersi per unificarsi con la FILCA degli edili.

L'altra parte del libro sviluppa l'iniziativa di Scandola che rivela il trattamento retributivo immorale di alcuni dirigenti di primo piano: e questo diventa il cinico argomento per la sua cacciata dalla CISL.

Graziani è un filo CISL nelle vene, e per la categoria in cui ha operato per tanti anni, e per la sua collaborazione con la Fondazione Pastore, dimostra di ispirarsi alla cultura delle origini della CISL.

(1) Editore Bonomo, Bologna, 2017

- Proprio per questa cultura la sua non è solo una storia di soldi, ma come dice lui “è lo scollamento della democrazia, il venir meno del legame tra rappresentanti e rappresentati, il venir meno della forte dialettica politica che aveva caratterizzato l'anima di questa organizzazione”

“Il sistema, dice l'autore, appare governato con i commissariamenti delle strutture dissidenti e con l'espulsione di chi crea problemi, anche in assenza dei presupposti statutari.” E appare altresì chiaro che si è instaurata la convinzione che l'organizzazione sopravvive solo con l'unanimità dei consensi alle decisioni del gruppo dirigente confederale, e con la fedeltà a tale vertice delle rappresentanze ai livelli inferiori: siamo cioè alla piramide che controlla tutta l'organizzazione, l'applicazione alla CISL del “centralismo democratico” respinto nell'atto di nascita guidato da Pastore e Romani.

- Mi prendo qualche minuto per completare storicamente quello che Graziani dice in due righe, e cioè che la tendenza verso questa situazione era chiara almeno dai tempi di Sergio D'Antoni segretario generale e Luigi Cocilovo segretario organizzativo.

Partiamo dal fatto che la questione etica nel sindacato ha una lunga tradizione di pratica e di manifestazione che risale alle origini.

La storia della CISL è anche un'esperienza statutaria di democrazia che rispettava le autonomie dei diversi livelli e, adottando il sistema degli organi collegiali per il governo dell'associazione, riusciva a lasciare spazio di partecipazione anche per le minoranze, e per risolvere i conflitti interni aveva creato una pluralità di strumenti interruttivi ma non espulsivi.

- Poi c'è stato un periodo all'inizio degli anni '90 che ha caratterizzato come “tangentopoli” una diffusa e intrecciata tela corruttiva nei rapporti fra gli uomini d'impresa e la classe politica che ci ha costretti a cambiare radicalmente opinione sull'immunità del sindacato: alla certezza che *“la vicinanza ai bisogni dei lavoratori con un approccio sociale e di servizio costituisca un deterrente alle tentazioni delle corrottele”*, subentrò una sorta di preoccupazione pessimistica che *“il sindacato non può non riformarsi con nuove regole per le rappresentanze e i comportamenti: la presunzione di onestà, la sicurezza dell'operato della CISL è consolatoria ma ingenua.”*

E per un rapporto sereno con i lavoratori si parlava di decentramento dei poteri e di un codice etico di comportamento. Erano i tempi della segreteria generale di Sergio

D'Antoni che era stato sfiorato dall'accusa di aver raccolto finanziamenti impropri da imprenditori (indagine svolta dal p.m. di Milano Di Pietro), e così pure nella Fiom di Asti accordi drogati con tangenti venivano pesantemente sanzionati dal tribunale.

Venuta a galla la povertà morale del ceto politico, ma anche del ceto imprenditoriale, la crisi morale del paese obbligava anche il sindacato a guardarsi in casa, per potersi porre come punto di riferimento nei confronti dei lavoratori prima di tutto e poi dell'intero paese sulla questione morale, e potersi collocare nell'ambito delle "mani pulite" come organizzazione sindacale.

Nelle assemblee congressuali Cisl del 1993 era corsa tra la gente qualche preoccupazione che il sistema delle deleghe alla trattenuta per il finanziamento sindacale potesse aver partecipato al malvezzo delle tangenti. Non solo, ma a partire dal 1992 il sindacato dovette esercitarsi in una riflessione critica sul proprio coinvolgimento negli organismi istituzionali e nell'uso delle risorse pubbliche: ne scaturì la decisione di uscire dai consigli di amministrazione di alcuni enti pubblici, perché il sindacato si sentì unitariamente sfiorato dalla questione morale.

Per questo si diceva in Cisl che la testimonianza ha bisogno di essere accompagnata da "indicazioni di comportamento" praticate e propagandate.

Per il congresso confederale della Cisl, nell'ambito della revisione e integrazione delle norme di Statuto e Regolamento, era stato predisposto un documento di linee guida per un codice etico (approvato alla unanimità dal C.E. dell'8 febbraio 1993, e trasmesso a tutte le strutture il 14/5 dal segretario della politica organizzativa che era Carlo Biffi). Tale bozza di codice di comportamento doveva essere perfezionata da una Commissione nominata in sede congressuale.

La Fim nazionale costituì una propria Commissione rappresentativa dalle principali realtà (nord, centro, sud) e, passando anche attraverso dei seminari particolari sull'etica, rielaborò negli anni 1994 e '95 il progetto di origine confederale.²

Mentre la segreteria confederale mise il silenziatore sulla questione regolamento etico, ritenendolo lavoro troppo vincolante per l'organizzazione. Cioè il periodo D'Antoni

(²) La Fim Piemontese aveva costruito una carta denominata "decalogo per il buon sindacalista", approvata in sede di IV congresso regionale Fim-Cisl: la tesi di detta carta era che, nel servizio all'organizzazione, dedizione e impegno contenevano atti volontari e gratuiti senza scambio con fini personali. Per i seminari Fim nazionale vedi "Lettera Fim" 2004, n.6 e 2005, n.1. Come bibliografia vedi anche ricerca "Etica e sindacato" in "Itinerari", n.3 / 2008.

si concluse con iniziative aventi finalità politiche come il “Forum del sociale” che oltre a produrre una metamorfosi nell’identità della CISL usufruivano di gratificazioni economiche di dubbia alimentazione.

- Finita la febbre di tangentopoli ne seguì torpore e disaffezione, e di qui iniziò una prolungata assenza di confronto interno alla CISL che è diventato il male oscuro di oggi: cioè la sua assuefazione all’umanismo, alla identificazione acritica con la leadership, alla presunzione che la tenuta organizzativa derivi automaticamente da queste caratteristiche.

Quindi prima di arrivare al salto di Bonanni c’è un periodo grigio su cui responsabilmente dobbiamo riflettere: si è trattato di un processo di deriva e di scivolamento, e nel racconto di Graziani c’è tutta l’accelerazione di quella deriva... La domanda è se le regole di comportamento avrebbero potuto frenare... E’ così rispondo anche alle preoccupazioni degli amici che si son posti altre domande: se il codice etico, catapultato nella Conferenza organizzativa di Riccione 2015, era proprio necessario, oppure se il codice etico CISL serviva solo a mettere la coscienza in pace...

- Ma torniamo al nostro Fausto Scandola, che è stato socio CISL per 47 anni ricoprendo vari incarichi di responsabilità sindacale sempre a livello locale. Non era un personaggio noto al di fuori della realtà veronese. La sua notorietà nazionale si sviluppa e muore nell’arco di 6 mesi, quando solleva il problema morale del comportamento di dirigenti CISL ai massimi livelli, e poi quando viene espulso da socio dell’associazione sindacale.
- Noi abbiamo condiviso con lui due motivi: la sua denuncia di misfatti economico amministrativi, prendendo la parola per farne partecipi di conoscenza una larga fascia di dirigenti sindacali perché si assumessero provvedimenti correttivi ma anche sanzionatori contro i responsabili (come recitava la vecchia bozza di codice etico del 1993 *“prevedere nello statuto specifiche sanzioni non solo per i casi di responsabilità attiva e diretta, ma anche per i casi di responsabilità omissive...”*).

Il secondo motivo della nostra condivisione con Fausto Scandola era contro la sua espulsione in quanto colpevole di aver leso la reputazione della CISL e del suo gruppo dirigente.

- Nella storia della CISL c'è un unico caso di espulsione, quello di Edoardo Arrighi nel 1958 a seguito della presentazione in FIAT di proprie liste di C.I. come Liberi Lavoratori Democratici. Altri casi occorsi di forte rottura con l'organizzazione (1975 e 1987) sono stati risolti dalla magistratura dei Provibiri con mesi di sospensione e destituzione dalle cariche.

La gravità del provvedimento di espulsione realizzata con due successive ordinanze, senza alcuna correzione nel senso delle ordinanze storiche accennate (e pur suggerite personalmente al presidente Biffi) hanno dimostrato solo la volontà di togliere l'arma della denuncia all'interno dell'organizzazione, senza indagine e pulizia sul trascorso.

- E ad aggravare gli errori commessi c'è l'assenza di rapporti umani, allora, nel 2015, al tempo del conflitto, e dopo con la fine vita di Scandola.

Parlo della pietà che è un tratto sostanziale della nostra cultura e della nostra tradizione, e parlo dell'amicizia, che è un segno di amore per la vita propria insieme a quella degli altri.

Quell'espulsione ha colpito la vita di Scandola, ma egli ha vissuto e vive nell'amicizia con la sua organizzazione e con quanti intendono tenere viva la luce sul suo ricordo.

- Come nota a margine vorrei ricordare che io nel 50° della CISL sono andato alla ricerca di Edoardo Arrighi (che lavorava sul sostegno a ragazzi adolescenti disabili) e ho ricostituito l'amicizia che vive di incontri e ragionamenti su ciò che è stata la CISL al di là della durezza dello scontro al momento della rottura definitiva.